

Nota

La scienza teologica nell'odierno confronto riflessivo

Considerazioni attorno a

La teologia oggi. Prospettive, principi e criteri

1. Quali tratti debbano contrassegnare il lavoro teologico svolto nella Chiesa cattolica è il problema sottoposto ad esame con la Commissione Teologica Internazionale, gli esiti sono stati fatti conoscere attraverso la dichiarazione trasmessa sotto il titolo *La teologia oggi. Prospettive, principi e criteri*¹. Per sé il tempestivo interessamento ai percorsi riflessivi elaborati con l'impresa teologica rientra fra gli obiettivi assegnati a chi accetta d'attivarsi nella Commissione. In conformità all'incarico codificato nel regolamento, la Commissione deve «studiare i problemi dottrinali di grande importanza, specialmente quelli che presentano aspetti nuovi, e in questo modo offrire il suo aiuto al Magistero della Chiesa, particolarmente alla Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede».

Consacrarsi a tale impegno esige d'indicare la competenza, l'operazione, la responsabilità accordabile in forma specifica ai discorsi determinati nel campo teologico. Precisare come propriamente l'insegnamento teologico vada rappresentato, è la condizione necessaria perché chi si appresta a svolgerne l'esercizio in forma professionale o persino accademica possa convalidare i propri interventi appellandosi a limpide ragioni obiettive. È precisamente l'analisi intorno alla conformazione o alle capacità ascrivibili all'impegno teologico a definire l'argomento tratteggiato in *La teologia oggi*. Nella lezione manifestatavi non si dimenticano né si minimizzano certo le riflessioni incluse nei tre testi (fra i venticinque finora redatti) promossi, con espresso riferimento alla problematica teologica, attraverso le Commissioni insediatesi nei decenni precedenti.

Nondimeno rispetto alle asserzioni raccolte in *L'unità della fede e il pluralismo teologico* (1972), *Magistero e teologia* (1975), *L'interpretazione dei dogmi* (1990), lo svolgimento esposto in *La teologia oggi* si differenzia per il fatto d'interessarsi alla domanda attorno al sapere teologico come tale. Lo scopo è decifrarne l'identità particolare, compito diventato oramai improrogabile poiché, stando a cosa si afferma in partenza, a richiederlo è lo stato esibito con i progetti in circolo. L'odierna parabola riflessiva la si scorge per sé in linea con le disposizioni ratificate al concilio Vaticano II. Nella laboriosa fase postconciliare «la teologia cattolica ha cercato di percorrere la strada aperta

¹ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La teologia oggi. Prospettive, principi e criteri* (Documenti vaticani),

Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012.

dal Concilio», se ne vede la convalida non solo nell'approdo a temi, studi, voci fortemente innovanti rispetto al passato ma anche nel passaggio a contesti o sedi oggettivamente originali.

Ma la novità annoverata come il fattore altamente sintomatico per i cammini stabilirsi nel momento presente la si menziona senza nascondervi il non piccolo disagio attivo in ogni dove giacché «in questo stesso periodo si è anche vista una certa frammentazione della teologia». Il fenomeno lo si evidenzia con grande energia, se vi si dà essenziale rilievo è perché vi si legge la deriva più considerevole ma insieme più nociva per le iniziative teologiche correnti. La frammentazione sarebbe tra l'altro la sorgente prossima per gli altri fastidiosi inconvenienti rilevabili nella prolifica programmazione teologica contemporanea. Il doveroso contrasto alla frammentazione propagatasi in maniera largamente pervasiva lo si trasforma nell'elemento direttivo in grado d'avviare la ricerca attorno all'ideale ispiratore per la valevole attività teologica.

Passando in rassegna velocemente i fatti, la Commissione asserisce come, sebbene la frammentazione rappresenti l'esito problematico già sperimentato nei secoli passati, il rischio annesso alla fatica odierna espone la Chiesa a contraccolpi senz'altro pesantemente radicali. La Chiesa non sembra potersi affidare al discorso regolarmente o sollecitamente collegiale, benché averne a disposizione i termini nodali definisca la condizione basilare per la missione ecclesiale tipicamente chiamata a manifestare attraverso i dispositivi sia teologici sia pastorali «il messaggio unico di Cristo». La Commissione non ignora come unità appartenga alle nozioni generalmente malintese, con ciò ne combatte il possibile fraintendimento illustrando come impiegando la categoria non si miri né alla conformità ripetitiva né all'appiattimento sotto l'identico stile.

Volendo evitare deprecabili incomprensioni circa la categoria nominata, la Commissione precisa come si debba stabilirne il solo significato tecnicamente rigoroso ossia «l'unità della teologia, come quella della Chiesa, così come viene professata nel Credo, deve essere strettamente correlata al concetto di cattolicità, come pure ai concetti di santità e di apostolicità». Andando a fondo nell'asserzione, in modo tale d'assicurarne l'intima legittimità, si stabilisce come a garantire «l'esistenza di un nesso necessario tra cattolicità e unità» sia in definitiva «il fatto che ci sia un unico Salvatore». Se i margini fondanti la singola indagine teologica debbono mostrarsi pienamente familiari a qualsiasi altro progetto teologico, è perché sotto esame vi si trova sempre «l'unica verità del Dio uno e trino e il piano di salvezza incentrato sull'unico Signore Gesù Cristo».

L'avvertimento spiega l'ottica abbracciata in ordine a definire «che cosa caratterizzi la teologia cattolica e le dia, nelle e attraverso le sue molteplici forme, un chiaro senso di identità nel suo confronto con il mondo di oggi». Detto diversamente, nell'orientare le analisi teologiche verso la confacente identità, la Commissione le rilancia al principio unità, d'altro canto il principio va compreso in relazione all'oggetto in esame ossia la verità divina, integralmente unica, radice totale per il mandato rimesso alla compagine ecclesiale. Il convincimento predetermina i contenuti esposti nel documento, globalmente la consegna è «di indicare le prospettive e i principi che caratterizzano la teologia cattolica, e di presentare i criteri alla luce dei quali questa teologia può essere identificata».

Se pertanto la particolareggiata dichiarazione attorno alle prospettive, ai principi, ai criteri normativi per il lavoro teologico abbozza la materia espressamente argomentata in *La teologia oggi*, il testo mette a fuoco l'indice tematico deliberato per dettagliarne coscienziosamente lo svolgimento. Così «il presente testo consiste quindi di tre capitoli, in cui vengono esposti i temi seguenti: nella ricca pluralità delle sue espressioni, protagonisti, idee e contesti, la teologia è cattolica, e quindi fondamentalmente una, se scaturisce da un at-

tento ascolto della parola di Dio (cfr capitolo 1); se si pone consapevolmente e fedelmente in comunione con la Chiesa (cfr capitolo 2); e se è orientata al servizio di Dio nel mondo, offrendo agli uomini e alle donne di oggi la divina verità in forma intelligibile (cfr capitolo 3)».

La materia raccolta nei tre capitoli la si tratta tenendo a ogni modo sullo sfondo la sollecitazione a ripensare il nesso unità-diversità, l'elemento dichiarato vivamente problematico per le recenti ricerche teologiche. La Commissione ne evoca la presenza senza attardarsi ad osservare in modo analitico le opzioni concordate a tale proposito attraverso i programmi iscritti nella vicina stagione riflessiva. L'obiettivo prioritario è interessare le indagini al problema, l'analisi teologica deve riconoscerli il quesito sostanziale per rispondere ai compiti destinate in modo per sé proprio. È allora evidente cosa la Commissione miri a sottolineare, appoggiandosi, per soddisfare la finalità preordinata, a formule sempre intenzionalmente lineari, a modalità espressive d'uso senz'altro corrente, a linguaggi già stabilizzatisi grazie ai manuali ordinariamente raccomandati alla scuola.

2. L'intendimento mai nascosto è trasmettere, accanto ai debiti orizzonti tematici, i percorsi concettuali indispensabili all'analisi teologica allorché essa, vagliando cosa non può non essere, si appresta a svolgere il nodo unità-diversità, senza in ogni caso ignorarvi, per deliberarne la giusta risposta, il parametro tassativamente capitale ossia la Chiesa si appoggia all'armonico coeso atto confessante la verità divina. L'accento alla verità non ne trascura l'aspetto resosi adesso radicalmente problematico, la Commissione, con lo sguardo rivolto al tempo presente, ne relaziona pertanto il triplice pressante interrogativo. Grandemente frequentate appaiono in effetti le richieste se «esiste veramente la "verità"», se «si può parlare di un'unica "verità"», se «un concetto del genere può forse condurre all'intolleranza e alla violenza».

Le convinzioni o le tendenze raccomandate attraverso i dibattiti impegnati a svolgere l'argomento costringono la teologia a soppesare le scelte diventate predominanti nell'itinerario riflessivo prodottosi nell'Occidente. Concretamente i programmi teologici li si sollecita a spiegare il significato, ma con ciò l'ufficio, assegnato regolarmente alla metafisica, giacché «l'orientamento metafisico della filosofia, che è stato importante per i precedenti modelli della teologia cattolica, continua a conoscere una crisi profonda». Nell'avversione al disegno metafisico la Commissione coglie l'errato incentivo ad opporsi alla comprensione assoluta secondo il rigoroso registro razionale, sicché, se si osteggia la metafisica, si polemizza fatalmente con il fattore cardine indispensabile per dare avvio alla comprensione teologica.

In effetti, ricordando cosa s'è realizzato nelle vicende riflessive pregresse, «la teologia cattolica tradizionalmente opera con un forte senso della capacità della ragione di andare oltre le apparenze e arrivare alla realtà e alla verità delle cose». Considerevolmente problematici si sono resi invece gli sviluppi recenti poiché «oggi la ragione viene spesso percepita come debole e sostanzialmente incapace di arrivare alla "realtà"». La decisa reazione caldeggiata al lavoro teologico la Commissione la definisce in termini attivamente positivi ossia «la teologia può contribuire a superare tale crisi e a dare nuova vita ad una metafisica autentica». Predisponendosi a conseguire il proposito specificato, la teologia cattolica si ritiene lecitamente «interessata a entrare in dialogo sulla questione di Dio e della verità con tutte le filosofie contemporanee».

Il legame alla filosofia deve vincolare chi lavora nel campo teologico, la Commissione ne testimonia la stringente esigenza adottando la dichiarazione presente nella lettera enciclica *Fides et ratio*. Deplorando tanto lo scetticismo in filosofia quanto il fideismo in teologia, l'enciclica chiede d'aggiornare il rapporto teologia-filosofia ideando nessi almeno fino a ora non pianificati. La

Commissione evoca come il Magistero pontificio, mentre insiste perché la teologia voglia «necessariamente ricorrere alla filosofia», certifica al contempo nella filosofia «una scienza autonoma e un interlocutore cruciale per la teologia». L'ordine motivazionale è scandito a tre livelli differenti, giacché «senza la filosofia la teologia non può verificare la validità delle proprie asserzioni, né chiarificare le proprie idee, né comprendere correttamente le diverse scuole di pensiero».

L'ammissione serve a rilanciare il tratto essenziale per la teologia, così la Commissione si affretta a proclamare la dimensione scientifica indicando l'elemento inconfondibilmente espressivo per l'analisi tesa a interpretare lo svolgimento teologico. In effetti si asserisce come «“punto di partenza e fonte” della teologia è la Parola di Dio rivelata nella storia, e la teologia cerca di comprendere questa Parola» per associarvi poi immediatamente come «tuttavia la Parola di Dio è Verità (cfr Gv 17,17), e ne consegue che la filosofia, “ricerca umana della verità”, può contribuire alla comprensione della Parola di Dio». Il «tuttavia» immesso fra le affermazioni va compreso in senso nettamente relativo, ci si muove contro il particolarissimo modo d'intendere la teologia, ma prima ancora la fede, esploso incominciando con la svolta moderna.

Volendo specificare la prospettiva indicata, sicché se ne percepisca appieno il senso, bisogna richiamarsi brevemente ai fattori teorici decisivi per l'episodio riflessivo moderno. Gli schemi d'indagine comparsi nell'età moderna associano la fede, con ciò gli asseriti relativi al credere presentati in teologia, all'opinione, l'atteggiamento non argomentato né esaustivamente critico, data l'intrinseca dimensione entusiasta ma a ogni modo faziosa o settaria convalidabile al mero livello personale. Ora le trattazioni teologiche non si sono sottratte al confronto con chi simboleggia in maniera eminente il pensiero moderno, non si sono arrese pertanto in maniera indiscriminata alle condanne man mano collezionate, al contrario ne hanno trattato a fondo la tesi centrale deplorandovi la particolare considerazione esposta in riferimento al sapere.

La polemica contro il moderno sospinge la riflessione teologica a dichiarare correttamente con buone motivazioni come la fede non sia iscrivibile fra le mere ipotesi patrocinati al fine d'interpretare il mondo o aggredire l'esperienza. Per essenza il credere definisce la solida *conditio sine qua non* in ordine alla salvezza. Con ciò l'indagine teologica non ritiene possibile allinearsi all'orizzonte interpretativo promosso con le direttive moderne, propriamente ne svela la tendenziosa parzialità, malgrado per sé ne ribadisca la maniera d'intendere la verità. L'obiettivo rincorso in teologia conferma la prospettiva fondamentale esplosa attraverso il moderno, la teologia si limita ad accreditarvi la verosimile attuabilità o ancora l'attendibile credibilità ascrivibile in proprio alla fede.

La spiegazione teologica segue pertanto il pensiero moderno nel caratterizzare in maniera spiccatamente astratta il fattore originario per la realtà esistente, anche il soggetto finito lo si pensa senza mondo o senza storia, in definitiva lo si considera persino senza se stesso. L'esistenza determinatamente effettiva la si assume nel carattere semplicemente applicativo, la coscienza spontanea la si fa soggiacere al principio partecipatole mediante l'istanza speculativa. Lo spazio riservato all'opzione soggettiva ne rinvia la volontaria messa in opera all'ambito rigorosamente privato, la decisione empirica è componente indispensabile al soggetto (libero) ma si mantiene nella pura sfera particolare. La verità coincide alla fine con la convinzione personale, nella pratica pubblica ci si orienta secondo parametri non sovrapponibili alla questione relativa alla verità.

Perché la fede non sia il comportamento meramente facoltativo per il soggetto rappresenta l'interrogazione lasciata ancora copiosamente aperta, le posizioni teologiche, se concedono stabilità all'impianto riflessivo manifesta-

to con l'epoca moderna, ne falliscono certamente il soddisfacente chiarimento. Così dopo le opinabili soluzioni propagate attraverso gli episodi d'indagine legati dapprima agli indirizzi personalistici poi ai paradigmi prassistici, la domanda attorno al credere ritorna ad essere l'interrogativo diffusamente corrente in teologia. La ricerca non deve denotare semplicisticamente le divergenze rispetto al passato, anche prossimo, ma affrontarne i nodi teorici dismessi, proponendosi l'indagine attorno alla specifica dimensione intenzionale inclusa nel credere, pertanto rivendicandovi il sapere votato intrinsecamente alla criticità.

3. Il credere, assunto come il comportamento indispensabile al soggetto perché egli ci sia, costituisce l'esperienza non riflessiva chiarificabile senz'altro attraverso lo sforzo metodico riflessivo se la spiegazione tiene ben presente come l'io libero abbia valido accesso a sé grazie all'accesso all'Originario avente come nome Dio. Ora la comprensione teologica, nel dar corso alla logica stimolata con il piano d'analisi moderno, conserva il credere in posizione o ruolo decisamente esteriore rispetto all'esserci singolare motivante il soggetto libero. In realtà l'io si esperisce per chi egli è, ossia in forma rigorosamente singolare, sicché egli è persona, poiché l'Originario lo interpella a prendere posizione attorno a se stesso. Con ciò l'interpellanza divina è caratterizzabile, ma alla fine dicibile, grazie a cosa l'atto posto storicamente con il soggetto sa realizzare.

L'Originario interpella l'io mantenendosi, rispetto all'esistente, la Differenza a ogni modo fondante, l'Originario non avvia gli esseri all'esistenza perché Egli ne abbia *in toto* o in parte bisogno. Così l'iniziativa presa con l'Originario in relazione all'esistente si conferma integralmente incondizionata, Egli chiama l'io legittimandolo all'impegno perché, nelle diverse molteplici scelte stabilite concretamente, egli ci sia prendendo posizione attorno a sé. D'altra parte l'io può esserci senza riserve se si afferma realisticamente possibile in base a cosa la vicenda temporale con protagonista Gesù gli ha svelato. La cristologia (come del resto la considerazione circa il sacramento) costituisce la sezione oltremodo ardua per il discorso teologico improntato rigidamente secondo la prospettiva moderna.

La vicenda Gesù esibisce la realizzazione indispensabile perché l'interrogativo generale attorno alla verità conosca la debita risposta. Il destino riservato all'io singolare rappresenta la promessa divina riconoscibile se chi l'accoglie vi si dedica con la doverosa integralità. L'abbandono alla promessa divina coglie l'uomo nell'essenza, la fede porta a compimento la dinamica ontologica propria per chi è il soggetto, egli può impegnarsi avendone a disposizione il canone, sempre controllabile, spalancato alla conoscenza condivisa. La conveniente attenzione a perché mai l'uomo conosca la verità storicamente segna la via intrapresa nel secolo scorso, non ancora conclusa nei lavori teologici in corso. Ora in *La teologia oggi* non ci si esprime contro, ci si limita a porre in evidenza i passi formali invero ineccepibili per svolgerne la valida progettazione.

Così è la revisione apportata all'impianto gnoseologico ispirato all'analisi riflessiva moderna a definire il riferimento percepibile negli insegnamenti esposti con *La teologia oggi*. In maniera trasparente la dottrina istruita vi manda a compimento le potenzialità esplicative messe in evidenza attraverso l'accostamento, mai inerte o remissivo, operato con la teologia al convincimento moderno. Cosa la Commissione vi intravede è la spinta tangibilmente feconda in ordine al percorso teorico atteso per gli anni prossimi a venire. La teologia «nel suo confronto con il mondo di oggi» non deve disattendere cosa il dibattito critico con la sistemazione moderna ha prescritto ossia se il discorso teologico si definisce in relazione diretta alla fede, è perché la fede non rinnega o persino abolisce il rinvio all'intelligenza espressa nel debito profilo scientifico.

Identità originale per il discorso teologico è d'essere la «scienza della fede», sicché, in base agli esiti attintivi, il credente sappia comprendere cosa afferma confessandolo nella fede. La Commissione precisa come la fede possieda per oggetto l'«inesauribile Mistero di Dio» insieme alle vie, fondatamente illimitate, messe in opera con la grazia salvifica divina. Beneficando il mondo, l'immane grazia divina si offre in contesti sempre determinatamente differenti fra loro ma la constatazione non va a compromettere il lavoro richiesto all'indagine teologica. In effetti «nella sua diversità, tuttavia, la teologia è unita nel servizio all'unica verità di Dio», il compito assegnato specificatamente alla teologia si concretizza pertanto «nell'indagare l'unica verità del Dio uno e trino e il piano di salvezza incentrato sull'unico Signore Gesù Cristo».

Premessa nodale per il ragionamento attorno a cos'è la teologia è il convincente delineato relativamente a cos'è fede, in effetti «la teologia è una riflessione scientifica sulla rivelazione divina che la Chiesa accetta per fede come verità salvifica universale». Il richiamo immediato è alla «fede della Chiesa», il coefficiente correlato essenzialmente alla rivelazione giacché divina, pertanto «verità salvifica universale». Per sé «la teologia mantiene unite *fides qua* e *fides quae*», difatti i teologi debbono «spiegare la fede della Chiesa così com'è contenuta nelle Scritture, nella liturgia, nei credi, nei dogmi, nei catechismi e nel *sensus fidelium* stesso». Se limpida sporgenza presso i teologi deve ottenerla il *sensus fidelium*, è perché «la fede da essi esplorata e spiegata vive nel popolo di Dio», perciò il *sensus fidelium* va elevato a «fondamento e *locus*» per l'analisi teologica.

Il decisivo corollario connesso all'asserzione è espresso in termini oltremodo manifesti ossia «i teologi stessi devono partecipare alla vita della Chiesa per averne una reale conoscenza», soltanto proponendosi *in medio Ecclesiae* il teologo, sempre «con umiltà, rispetto e chiarezza», saprà «esaminare criticamente le espressioni della pietà popolare, le nuove correnti di pensiero e i movimenti interni alla Chiesa, in nome della fedeltà alla Tradizione apostolica». Il teologo vi coltiva l'avvertimento predisposto con Agostino, la sollecitazione introdotta a chi ricerchi la verità è *crede ut intelligas*, «credere per comprendere». Il credente è chi osserva il reale contemplandolo in maniera decisamente nuova, difatti «lo vede in modo più vero» giacché «per la potenza dello Spirito Santo, condivide la prospettiva stessa di Dio».

I credenti, condividendo la conoscenza divina, mirano a «comprendere ancora più pienamente ciò in cui credono», la Commissione si spiega accostandovi l'assioma letto in Agostino ossia «tale desiderio e ricerca di intelligenza prende avvio dal dinamismo stesso della fede». Il significato riservato appositamente all'affermazione lo si chiarifica dichiarandovi «il lavoro di comprensione della fede a sua volta contribuisce ad alimentare e a far crescere la fede» fino a pervenire alla visione nella gloria (la visione beatifica). *L'intellectus fidei* ne è l'anticipazione nel tempo storico, diviene teologia in senso stretto «quando il credente intraprende il compito di presentare il contenuto del mistero cristiano in modo razionale e scientifico» sicché la teologia è *scientia Dei* «nella misura in cui è partecipazione razionale alla conoscenza che Dio ha di sé e di tutte le cose».

La teologia la si definisce, con il linguaggio ora medioevale, *fides quaerens intellectum*, vi si incoraggia «una spiegazione ragionata della verità di Dio», il tentativo è «di esprimere la verità di Dio nelle modalità razionali e scientifiche che sono proprie della comprensione umana». Così «l'intelligenza credente abbraccia attivamente la verità rivelata», se l'intelligenza credente, «spinta dall'amore», si sforza d'assimilare la verità rivelata è perché il credente crede in cosa, legandosi alla conoscenza divina, «risponde ai suoi interrogativi più profondi». È il principio adottato non solo per reagire alle sovrapposizioni invero improprie per la teologia, indicativamente la sapienza

mistica, aprendo al dialogo con le proposte scientifiche, ma anche per fissare i dodici criteri indispensabili perché il discorso teologico lo si dichiari, in senso proprio, scientifico².

SERGIO UBBIALI

² I criteri appaiono così ordinati 1) «un criterio della teologia cattolica è il riconoscimento del primato della Parola di Dio» (cfr. numero 9), 2) «un criterio della teologia cattolica è che ha come propria fonte, contesto e norma la fede della Chiesa» (cfr. numero 15), 3) «un criterio della teologia cattolica è che, proprio in quanto scienza della fede, “fede che cerca di comprendere [*fides quaerens intellectum*]”, essa è dotata di una dimensione razionale» (cfr. numero 19), 4) «un criterio della teologia cattolica è che questa deve costantemente attingere alla testimonianza canonica della Scrittura, facendo sì che a tale testimonianza sia ancorata tutta la dottrina e la pratica della Chiesa» (cfr. numero 24), 5) «la fedeltà alla Tradizione apostolica è un criterio della teologia cattolica» (cfr. numero 32), 6) «l'attenzione al *sensus fidelium* è un criterio della teologia cattolica» (cfr. numero 36), 7) «dare adesione responsabile al Magistero nelle sue diverse gradazioni è un criterio della teologia cattolica» (cfr. numero 44), 8) «un criterio della teolo-

gia cattolica è che va esercitata nella collaborazione professionale, nella preghiera e nella carità con l'intera comunità dei teologi cattolici nella comunione ecclesiale, in uno spirito di apprezzamento e sostegno reciproco, attenti sia alle necessità e ai commenti dei fedeli, sia alla guida dei pastori della Chiesa» (cfr. numero 50), 9) «un criterio della teologia cattolica è che questa dovrebbe essere in dialogo costante con il mondo» (cfr. numero 58), 10) «un criterio della teologia cattolica è che questa deve cercare di dare una presentazione, argomentata scientificamente e razionalmente, delle verità della fede cristiana» (cfr. numero 73), 11) «un criterio della teologia cattolica è che questa tenta di integrare una pluralità di indagini e metodi nel progetto unificato dell'*intellectus fidei*, e insiste sull'unità della verità e quindi sull'unità fondamentale della teologia stessa» (cfr. numero 85), 12) «un criterio della teologia cattolica è che questa deve ricercare e rallegrarsi nella sapienza di Dio che è stoltezza per il mondo» (cfr. numero 99).

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.